



Il posto dell'uomo in un mondo cambiato Cristianesimo e nuovi Dei

Dialogo sul libro "Fine della cristianità e ritorno del paganesimo" ed. Cantagalli

con

Chantal Delsol

Filosofa della politica, fondatrice Istituto Hannah Arendt, Parigi

Interventi di

Andrea Caspani

Redazione del CMC

coordina

Sante Maletta

Docente di Filosofia politica Università di Bergamo

Diretta Streaming

Lunedì 20 novembre 2023 ore 21.00



Largo Corsia dei Servi, 4 - 20122 Milano

tel. 02 86455162

E-Mail Segreteria@cmc.milano.it

S. MALETTA: Benvenuti a questo incontro del centro culturale di Milano che è stato organizzato in occasione della pubblicazione in italiano avvenuta nel 2022 del testo della professoressa Chantal Delsol dal titolo *La fine della cristianità e il ritorno del paganesimo*. Un testo che è uscito nell'edizione originale nel 2021. Presentare una figura come Chantal Delsol avrebbe bisogno di un tempo appropriato, mi limiterò a ricordare alcuni passaggi fondamentali della sua vita e della sua opera. Innanzitutto, la tesi di dottorato che è stata scritta sotto la guida di un grande filosofo e sociologo della politica Julien Freund e ha preparato la strada per la carriera universitaria della professoressa Delsol, la quale ha lavorato presso l'Università di Parigi Est Marne-la-Vallée dove ha anche fondato il centro di studi europei, che poi è diventato l'Istituto Hanna Arendt. Questi due nomi, quello di Julien Freund e quello di Hanna Arendt, credo siano importanti nella vita e nell'opera della professoressa Delsol, in quanto lei li riconosce e li ha riconosciuti come suoi maestri. Il primo direttamente, la seconda in maniera più indiretta, sono due nomi insomma importanti nella sua opera. Dal 2007 è diventata membro dell'accademia delle scienze morali e politiche francese e tra le opere della professoressa Delsol vorrei ricordarne un paio che sono anche state tradotte in italiano *Il principio di sussidiarietà* del 1993 che è stato tradotto per i tipi di Liberilibri di Giuffrè nel 2003, anno in cui la professoressa Delsol è intervenuta anche al meeting di Rimini in un incontro dedicato alla welfare society dove ha presentato un bel intervento, la sua visione di solidarietà del rapporto con la sussidiarietà e di quelli che sono i presupposti antropologici di questi fondamentali principi della dottrina della Chiesa ma non solo, della dottrina sociale politica in generale. Il secondo testo che vorrei ricordare che mi è particolarmente caro si intitola *Elogio della singolarità, saggio sulla modernità tardiva*. Questo concetto di modernità tardiva è fondamentale anche per il libro che oggi presentiamo, è un testo che è stato pubblicato in origine nel 2000, la traduzione italiana per i tipi di Liberilibri del 2008. Vorrei concludere questa breve presentazione ricordando che la professoressa Delsol è stata nel panorama filosofico francese-europeo una pensatrice che ha valorizzato molto l'eredità del pensiero fiorito dall'esperienza del dissenso dei paesi comunisti dell'Europa centrale, in particolare e i filosofi cecoslovacchi con particolare riferimento a Jan Patočka. Questo, soprattutto per quanto riguarda il panorama culturale italiano, è un qualcosa di più unico che raro nel senso che l'eredità di questo pensiero, di questa esperienza umana e politica purtroppo non diventata patrimonio comune. Quindi mi sento in particolare di ringraziare la professoressa Delsol per averci fornito le chiavi di lettura per accogliere e valorizzare questa esperienza di pensiero. Per iniziare il nostro incontro dò la parola al professor Andrea Caspani che voglio ricordare brevissimamente per quanto riguarda i suoi meriti di tipo intellettuale e culturale. Una vita dedicata all'educazione, prima di tutto come insegnante e poi anche come dirigente scolastico, ma anche una vita dedicata alla ricerca scientifica soprattutto nel campo della storiografia. Non a caso è da molti anni direttore di una rivista di storia e anche di letteratura che si intitola Linea Tempo, una rivista online, ed è membro della redazione del Centro Culturale di Milano. Andrea, a te la parola.

A. CASPANI: Buonasera professoressa, è un piacere oltre che un onore poter parlare con lei perché ha scritto un saggio molto interessante e molto importante. Vorrei partire chiedendole di approfondire alcuni temi di questo libro che è molto sintetico e quindi inevitabilmente non può svolgere in modo analitico tutto il percorso della cristianità. Vorrei dire che condivido fino in fondo la sua analisi critica dell'ultimo periodo della cristianità che termina con la crisi degli anni '60 in occidente. Certamente condivido il fatto che gli ultimi tentativi di sussulti di imporre una cristianità con la forza, ordinata, di tutta un'area che lei chiama il fascismo-corporativismo, sono stati controproducenti per la stessa fede oltre che per la stessa cristianità. La mia prima domanda è questa: ma è proprio sbagliata ogni forma di cristianità intesa come influenza della fede sulla società e sulla politica? Le faccio questa domanda perché penso che un'influenza della fede sulla politica in modo indiretto, cioè consapevole che la fede non si realizza attraverso la politica e il potere, come già annunciava la prospettiva di Costantino che è stata rovesciata dall'affermazione di Teodosio, appunto, del cristianesimo come religione unica dell'Impero Romano, è già stata sottolineata dall'allora Cardinale Ratzinger. Lui diceva che una caratteristica positiva dell'età moderna era il fatto che in essa veniva coerentemente realizzata la separazione tra la fede e la legge che era piuttosto nascosta nella Res Publica cristiana-medievale. Ratzinger diceva questo per difendere l'affermazione che la libertà della fede nella sua distinzione dall'ordine giuridico-borghese e statale, permetteva di salvare le pretese della fede e insieme di fondare una possibilità di sviluppo di valori umani che non fosse in una visione contrastante da quella della fede come invece cercherà di fare il progetto della modernità. Allora la domanda precisa che le faccio è: non è parziale ridurre tutte le forme di cristianità ad

un'unica forma di civiltà frutto del cattolicesimo inteso come religione olistica che sostiene una società organica e rifiuta l'individualismo e la libertà individuale?

C. DELSOL: Prima di tutto se permette, a proposito di Costantino e Teodosio; Costantino ha portato soltanto la libertà di credere, ciò non è stato davvero positivo. Costantino non era uno che diffondeva la fede cristiana, invece Teodosio ha realmente diffuso la fede cristiana, praticamente l'ha imposta, quindi c'è stato una specie di passo avanti storico che voi conoscete meglio di me, ma che volevo precisare a partire da quello che lei ha detto. Dite che la fede ispira la politica e per fortuna, perché la fede ispira la nostra vita quotidiana; e se a politica viene fatta da dei governanti credenti, la fede li ispira nella loro politica, vale a dire che dà loro delle strutture per i loro comportamenti ma niente di più. Quello che io ho voluto descrivere ma anche criticare negli anni Trenta, è che credo che i governi dell'epoca, diversi governi ma non Mussolini perché lui non penso che fosse qualcuno che avesse la volontà di riorganizzare la fede cattolica (ma ovviamente non lo devo raccontare a voi che siete italiani) immaginavano di poter restaurare la fede cristiana; questo è vero per Franco, soprattutto per Salazar ed altri dell'Europa Centrale. Ciò però è impossibile perché è come se si volesse sparare su un fiore per farlo crescere. Una fede religiosa non nasce grazie a delle politiche, non è possibile, si finisce col farlo attraverso il terrore.

A. CASPANI: Sul fatto che non si può imporre la fede con il potere, con la politica, quindi la critica a tutte le forme fasciste di imposizione della fede; ad esempio Ratzinger dice che c'è un modo di essere presenti come credenti nella politica, per esempio quello che è teorizzato da Maritain, dal Concilio Vaticano II, che vuole far sì che la fede sia presente in ogni ambito della vita ma senza violare i diritti e la libertà dei non credenti.

C. DELSOL: Sì, è una visione delle cose estremamente moderna, che risale soltanto al Concilio Vaticano II. È tutto il problema della Chiesa, vale a dire che fino a questo Concilio la Chiesa non accettava la libertà di coscienza, non si accettava che non si avesse la fede e Ratzinger che era un grande teorico, il più grande Papa teorico che abbiamo avuto negli ultimi cinquant'anni, spiega che si può benissimo essere un governante cristiano ed accettare e tollerare la libertà degli altri e io penso che non sia nemmeno da mettere in discussione, è un dato di fatto. La Chiesa, i cristiani, non possono durare se continuano a rifiutare la libertà di coscienza.

S. MALETTA: La mia domanda è una richiesta di chiarimento. Lei quando parla del concetto di umanitarismo lo definisce come "La morale contemporanea tutta orientata al benessere dell'individuo senza alcuna visione antropologica". Ho citato appunto dal suo libro. In un altro luogo del libro poco più avanti lei afferma però quelle che sono chiamate, almeno nella traduzione italiana, le leggi sociali, le leggi che riguardano l'inizio e la fine vita del matrimonio e la famiglia, che sono il risultato di una trasformazione radicale delle credenze. Sono cioè l'esito di una riconciliazione tra le leggi e le nuove convinzioni. Qui mi sembra che alla base dell'umanitarismo ci siano nuove convinzioni, nuove credenze e quindi io credo si possa dire che ci sia anche una sorta di visione antropologica. Vorrei da lei un chiarimento su questa apparente contraddizione.

C. DELSOL: È impossibile che una società faccia a meno della morte corporale. Non è vero, Dostoevskij aveva torto a dire che se Dio non esiste, tutto è permesso. La maggior parte delle società del mondo non hanno un Dio. Ma tutte hanno una morale, ogni società ne ha una. Quindi mentre Dio si ritira, le nostre società si ridanno una morale. È normalissimo. Non si può vivere senza questa cosa. Quindi, come fanno a ridarsi una morale? Riprendono dei principi che hanno nella testa, che hanno nella loro storia, che ritrovano nei loro antenati e li rimettono in forma a immagine di una società senza Dio e poi riprendono la morale evangelica. Ma siccome non c'è più Dio questa morale evangelica si ridistribuisce, si ridefinisce sulla terra in maniera immanente e noi vediamo tutti i giorni nei discorsi dei nostri governanti, sulle reti sociali, nella bocca degli adolescenti, noi vediamo questa morale evangelica resa in modo immanente ovvero che deve distribuirsi qui e ora. Non è più una morale ideale come era stata per i primi cristiani per esempio l'uguaglianza in dignità, che è stato un grande principio cristiano, diventa l'uguaglianza di tutti i giorni. Quindi del qui e ora. Quindi certo questo significa che è una morale che diventa utopica perché il Cristo non ha mai detto che bisognava rendere tutto eguale qui e ora. Quindi questa eguaglianza è un'eguaglianza che tocca il cielo. Potremmo dire che l'umanitarismo, uso questa parola che è già stata utilizzata da Scheler e Chantraine non abbia una convinzione. Sono d'accordo con lei caro collega perché se sono persone che credono veramente all'eguaglianza in dignità, un'eguaglianza c'è dappertutto. È questa inclusione, vale a dire accettare gli altri, ma per una visione della vita che è contemporaneamente una ripresa di questa visione, ma una ripresa utopica. Quindi effettivamente potremmo dire che non c'è convinzione qui. Se ho lasciato intendere questa cosa nel mio testo è perché mi sono espressa male.

A. CASPANI: Io condivido profondamente il giudizio che lei professoressa, ha dato sulla crisi della cristianità quando dice che la cristianità come cultura particolare è stata trascinata nella sua caduta dal cedimento della base che ne sosteneva l'esistenza e cioè la fede vissuta in una verità trascendente. Allora la grande domanda è "Come e perché è venuta meno la fede?". Ecco, la domanda più precisamente è questa: secondo lei la riduzione della fede ad etica è l'inizio della fine dell'esperienza di fede?

C. DELSOL: Ci sono due cose che però sono consecutive: come la fede può durare in un mondo che dice il contrario e come la fede si fa cultura, cioè ci troviamo in un'epoca in cui il culto diventa cultura, come la fede si cancelli è ben descritto da altri come Theodore Jouffrey negli anni 1830 che scrive un testo intitolato "Come finiscono i dogmi". La fede e il credo si disfano col passare del tempo, ma come il culto diventa cultura? Io ho parlato molto di questo con Roger Scruton, un ottimo scrittore inglese morto poco tempo fa e lui era passato da culto alla cultura. Lui non era più davvero credente, ha sostituito la fede con la bellezza. Allora cosa resta quando il culto diventa cultura? Restano un sacco di cose importanti, non bisogna credere che noi viviamo allora in un mondo impoverito, certo se la fede se ne va è una cosa molto importante ma restano comunque le cose che ci permettono di mantenere la società. Vorrei parlare di tre punti: credo che restino delle fondamenta della cultura cristiana senza la fede, certo perché praticamente inesistente, è molto minoritaria. La cosa più importante è credere in una verità, vale a dire non credere nella verità di una fede che non c'è più ma credere che la verità esista, che esistano delle verità. Non si passa immediatamente alla società dei miti, si pensa che esistano delle cose importanti che sono delle verità e per esempio si conserva il credere nella scienza. La scienza è nata nei paesi giudeo-cristiani. Noi pensiamo che esistano delle verità mentre in Cina si vive con i miti, non è il paese della scienza ma dei miti. Noi invece abbiamo la scienza perché abbiamo la verità. Si può rimanere per molto tempo senza la fede? Questa è una domanda alla quale forse risponderemo. Ma, se penso ad un altro punto, la dignità dell'individuo, la dignità dell'uomo che è una cosa assolutamente giudeo-cristiana, nella bibbia è detto che chi è l'uomo perché tu pensi a lui. L'uomo ha una dignità fondamentale e possiamo vedere anche che si può non avere più la fede ma la dignità dell'uomo resta, per esempio noi siamo spaventati all'idea della Shoah perché crediamo nella dignità dell'uomo, pensiamo che l'uomo, l'umano, non debba diventare un insetto. Se per esempio io ho molto lavorato con studenti cambogiani che hanno fatto la tesi con me, essi non capivano perché non stiamo imponendo loro dei tribunali per giudicare Pol Pot. Non si giudica Pol Pot! È il karma, vale a dire la questione della dignità umana non ha lo stesso senso da noi e da loro. È una cosa molto importante questa: noi conserviamo dal cristianesimo e spero che potremmo conservarlo ancora a lungo, anche senza la fede. Poi c'è un terzo punto molto importante: presso i giudeo-cristiani c'è l'idea di un tempo lineare, in tutti gli altri popoli il tempo è circolare, continua a tornare su se stesso all'infinito. Il tempo lineare dei giudeo-cristiani riporta nel nostro continente il progresso e spero che noi conserveremo l'idea di progresso che fuoriesce dal giudeo-cristianesimo anche quando la fede si cancella. Oggi ad esempio abbiamo le due visioni del tempo: gli ecologisti ad esempio stanno recuperando il tempo circolare che non è il nostro della nostra tradizione. Gli ecologisti ad esempio sono apocalittici, tipico di chi segue il tempo circolare; mentre i transumanisti o i post-umanisti hanno conservato questa idea di tempo lineare giudeo-cristiana. Attraverso questi tre punti possiamo vederlo che c'è una cultura giudeo-cristiana che va avanti dopo che i culti sono scomparsi. Ma sarebbe interessante parlarne con lei.

S. MALETTA: l'approccio di carattere teologico-politico, l'approccio della mia domanda. Facendo riferimento al suo testo lei afferma che "Il cristianesimo è abitato da una contraddizione intrinseca. Da un lato rifiuta la conclusione con il potere politico e dall'altro ha bisogno di una presa legittima sulla società se vuole compiere la sua missione apostolica. Oggi però che tale presa sulla società sia impossibile. Anche Ratzinger ha lavorato a lungo su tale questione ma non la vede come contraddizione ma come tensione ineliminabile che fa da freno rispetto al potere politico che come tale sempre tende a diventare assoluto. Io credo che sia impossibile che la fede cristiana non generi giudizi sulla vita sociale e politica e che quindi non produca una forma di vita diversa, l'alternativa, diversa, per quanto informale. In altri termini che non produca una cultura intesa in senso forte, nel senso antropologico del termine. Anche per richiamarmi alla nostra amata Hannah Arendt lei diceva che ogni giudizio è sempre capace di produrre un cambiamento, per quanto piccolo, nella direzione della linea della storia che apparentemente è irresistibile. Quindi la mia domanda è: è davvero convinta che il cristianesimo presente e futuro non sia in grado di avere una presa sulla società?"

C. DELSOL: è molto difficile oggi giudicare addirittura vietato nella nostra vita normale la gente che dice io non giudico. Lo dicono pure i bambini, lo imparano a scuola di mai giudicare. Oppure si può giudicare chi vuole giudicare. Il famoso motto rivoluzionario, nessuna libertà per i nemici della libertà. Giudichiamo soltanto quelli che vogliono giudicare altrimenti non lo facciamo. È molto difficile far passare il pensiero della chiesa cattolica a questo riguardo. Si giudicano gli atti e non le persone. È la famosa storia di papa Francesco che in un aereo parla dell'omosessualità: chi sono io per giudicarli? Voleva dire non voglio giudicare questa persona ma la giudicava l'atto. I giornalisti non hanno capito la differenza. Si sono precipitati su questo dicendo: "vedete il Papa non giudica l'omosessualità". Non era questo. Quindi ci sono delle sfumature nella fede nella comprensione della fede che non sono comprensibili in altre epoche. Certo che alla fede i cristiani possono permettersi di giudicare certe situazioni, certi comportamenti anche senza giudicare le persone e questa tensione, di cui lei parla, ha sempre esistito la chiesa. Ha sempre giudicato comportamenti occupandosi però delle persone: abbiamo visto sempre però nei secoli che la chiesa si occupava delle prostitute, dei drogati, cosa che per noi cristiani è perfettamente normale ma evidentemente molto difficile da capire per i nostri contemporanei che hanno tendenza a mescolare tutto questo. Quindi quando lei parla di ritorno alla fede originaria noi abbiamo voglia di pensare che sia possibile. Noi vediamo che noi siamo pochi, i numeri diminuiscono, non ci si battezza più, non ci si sposa più, i nostri figli non si sposano più. L'abbiamo sotto gli occhi ma non per questo abbiamo voglia di piangere. Bisogna venire fuori quindi noi ritorneremo alla fede originale, è quello che lei dice caro collega, ma non sarà la vera fede originaria perché abbiamo l'esperienza di tutto quello che è accaduto, abbiamo una lunga memoria, abbiamo visto tutti gli errori che sono stati fatti dai cristiani, dalla chiesa, degli ecclesiastici e tutti questi errori pesano sulla nostra testa e sulle nostre memorie. Non abbiamo voglia di ripeterli, cioè la nostra fede originaria non sarà più quella di questo gruppo dei primi cristiani che andavano per strada volendo creare qualcosa di completamente nuovo. Non creeremo più qualcosa di completamente nuovo perché saremo vecchi e quindi bisogna capire come potremmo ripartire di nuovo da quasi niente con una memoria così lunga e credo che sia proprio questa la difficoltà: come far coincidere questa memoria così lunga con il vero desiderio di ricominciare. Perché l'innocenza è l'unica cosa che non si dà più due volte, e noi non abbiamo più l'innocenza, e quindi bisogna ripartire senza innocenza ed è difficilissimo.

A. CASPANI: apprezzo molto la sua preoccupazione e il suo impegno perché il cristianesimo non venga coinvolto nella caduta e nella crisi della cristianità. Perché il cristianesimo possa continuare, anche se appunto non si può ritornare all'innocenza originaria, alle piccole comunità originarie. In questo senso vorrei chiederle di approfondire quanto già accennavo prima: come cristianesimo presente e futuro di piccoli gruppi che lei ha descritto molto bene nella parte finale del libro e converge con la profezia di Ratzinger del 69 e anche con il tema della chiesa in uscita di papa Francesco. Come questa fede può continuare a essere incidente nel mondo e nella nostra vita, visto che come diceva Eliot c'è un limite della chiesa che per certi versi non è solo l'umanità che ha abbandonato la chiesa ma è anche la chiesa che ha abbandonato l'umanità e Giussani rinforzava questo giudizio dicendo che non si può ridurre la fede ad etica riducendola ad etica la si riduce a cultura e quindi non più a esperienza di vita.

C. DELSOL: È molto difficile capire dove è cominciato l'errore. Chi è il responsabile, i cristiani o la chiesa come istituzione. Ovviamente, come per un divorzio, ci sono sempre degli errori da tutte e due le parti, ci sono dei gravi errori da questa e dall'altra parte. Per esempio abbiamo già parlato di Theodore Jouffrey se leggete dei romanzi del XVIII e XIX secolo di qualunque paese europeo o anche negli Stati Uniti, vediamo fino a che punto la fede viene meno nella gente, soprattutto vediamo l'élite, che sostengono la chiesa soltanto per ragioni culturali. Vediamo che il Credo è una cosa che sta scomparendo e contemporaneamente vediamo che la chiesa è diventata un'istituzione di potere dove gli ecclesiastici hanno del potere, ed è tutto quello che hanno non avendo famiglie e denaro, hanno però il potere. Io mi sono molto interessata a ciò che è accaduto in Canada dove gli ecclesiastici avevano un potere enorme e alla fine il furore è cresciuto nella testa dei cristiani e un giorno hanno rotto tutto nell'arco di cinque o sei anni. Non lontano dalla casa dove vado in vacanza c'è un castello e poco tempo fa hanno deciso di cambiare il pavimento: quando hanno levato il pavimento hanno trovato le memorie del falegname del 1500. Questo falegname, che sapeva un po' scrivere, ha raccontato la propria storia: aveva una vita molto piacevole, solo un problema, ovvero che durante la confessione di sua moglie, il prete le diceva come condurre la sua vita sessuale. Io penso che il potere della chiesa fosse troppo forte e la

gente ha finito per averne abbastanza. Io penso che certamente che la chiesa ha abbandonato il cristianesimo esagerando con il suo potere - quando lei dice che è ridotto all'etica è un po' questo -; un numero enorme di cristiani nella cristianità in tutti i paesi dell'occidente erano ridotti a degli obblighi etici. Il cristianesimo non è questa cosa. Non è ridotto ad obblighi etici quindi qui ci sono stati degli eccessi. Evidentemente potremmo parlare di questo, quasi all'infinito. Penso che noi avremo guadagnato qualche cosa quando la chiesa, i cristiani perché la chiesa è riconosciuta nei cristiani, diffonderanno attraverso l'esempio e non attraverso l'autorità. Perché gli ecclesiastici hanno smesso di diffondere grazie all'esempio. Noi sappiamo che grazie ad un certo numero di scritti, che descrivono ciò che accade in Vaticano, che i Cardinali che sono i più omofobi sono anche gli omosessuali. Non si diffonde più attraverso l'esempio ma si tenta di diffondere attraverso la parola contro-esempio e questo "sfinisce" la chiesa. Spingono molto cristiani a lasciarla. Forse lei non sarà d'accordo con me ma penso che un'istituzione che non dà alcuna possibilità alle donne di esistere non può più durare nel mondo attuale. Nel mondo attuale abbiamo capito da una cinquantina d'anni che le donne avevano le stesse capacità degli uomini, le stesse capacità di pensare, scrivere, dirigere, organizzare. Io penso che un'organizzazione di questo genere non possa più funzionare. Non so cosa ne pensi lei.

A. CASPANI: l'ultima domanda. Lei giustamente ha detto che la Chiesa deve tornare a proporre esempi, appunto, ma cosa significa proporre esempi? Vuol dire una Chiesa che non fa più proselitismo ma incontra l'umano per attrazione. Una Chiesa che è purificata dalla zavorra accumulata durante i secoli e, come diceva già Ratzinger, "Nel futuro, la Chiesa della fede conoscerà una nuova fioritura e apparirà come la casa dell'uomo, dove trovare vita e speranza oltre la morte. Ecco, lei si ritrova in questa prospettiva di fiducia? Nella possibilità che l'esperienza della fede possa tornare a incidere?"

C. DELSOL: Penso che abbiamo dei grandi progetti da condurre a termine, davvero. Penso che possiamo, attraverso l'esempio vivendo secondo il vangelo far venire voglia alla gente di questa epoca. Io ci credo davvero tantissimo, ma evidentemente questo significa che noi non cerchiamo di avere del potere. Mi sembra inoltre che nella storia, anche nella storia recente, si possano vedere delle comunità cristiane che fanno venire voglia agli altri, gente che si è convertita per l'esempio degli altri. Credo che sia importantissimo perché la luce emanata dai monasteri, emanata da certi gruppi sociali cristiani, quando lei vede la luce emanata da certe figure come Madre Teresa, vediamo benissimo che non sono persone che cercano il potere, sono persone che vivono in maniera cristiana e penso che tutto rinasca da qui, dal basso. Credo fortissimo, anche politicamente, nelle cose che arrivano dal basso e non da quelle che arrivano dall'alto, gente che ha già tanto potere e ne vuole ancora tantissimo. Io credo nella vita umile, gente che vive bene e che fan venire voglia agli altri, quindi io sono d'accordissimo con questo.

S. MALETTA: Io personalmente mi sento di ringraziare di cuore la professoressa Delsol perché ci ha comunicato non solo una esperienza di pensiero, ma anche un'esperienza di vita, un'esperienza esistenziale. In questo modo ci ha dato un esempio di cosa significa testimoniare, testimoniare una vita e un pensiero che nascono dalla fede cristiana. Quindi madame Desol veramente grazie di cuore. Poi ringrazio ovviamente il professor Caspani, la professoressa Flora Crescini che ci aiutato con la traduzione e tutti coloro che ci hanno seguiti online. A presto.